Sir

**I settimanali diocesani**

**per un giorno nelle mani**

**dei parlamentari**

**Il presidente nazionale della Fisc Francesco Zanotti: "Ne abbiamo portato un pacco e li abbiamo messi sui tavoli. Hanno potuto constatare che si tratta di giornali ‘veri'. Questo ha prodotto in loro un attento ascolto verso le nostre posizioni e, mi è parso, anche il desiderio di confrontarsi". Spiegate le ragioni di democrazia e pluralismo che giustificano il rispristino del Fondo per l'editoria**

Luigi Crimella

“Ai parlamentari della Settima Commissione Cultura della Camera abbiamo presentato i giornali diocesani che prendono i contributi per l’editoria. Ne abbiamo portato un pacco e li abbiamo messi sui tavoli. Hanno potuto constatare che si tratta di giornali ‘veri’. Questo ha prodotto in loro un attento ascolto verso le nostre posizioni e, mi è parso, anche il desiderio di confrontarsi”: così Francesco Zanotti, presidente nazionale della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici) ha sintetizzato al Sir l’esito della audizione parlamentare di questa mattina (8 ottobre), cui ha partecipato insieme alla vice-presidente Chiara Genisio. La Commissione sta esaminando la proposta di legge n. 1990 per “l’abolizione del finanziamento pubblico all’editoria”, fatto che - sottolinea Zanotti - “sarebbe un colpo mortale per numerosi settimanali diocesani così come per tante altre testate giornalistiche di altra ispirazione”. Ai lavori della Commissione, che ha ascoltato anche le voci di Fieg, Fnsi, di cooperative di giornalisti e di associazioni di testate on-line, ha partecipato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luca Lotti. Presiedeva i lavori Flavia Nardelli, già segretaria generale dell’Istituto Luigi Sturzo e oggi deputata Pd. “Mi sembra che, a questo punto, o in Parlamento prendono coscienza che i giornali locali, come i nostri, sono un valore, oppure è andata. Ormai non è più soltanto questione di dire: mettono il bavaglio alla stampa libera nei territori. Qui si rischia che queste voci muoiano”.

Quali fondi arrivano alla stampa diocesana. Dietro il dibattito parlamentare sulla proposta di legge n. 1990, partita dai “grillini”, ci sono spinte diverse e purtroppo convergenti, verso tagli sempre più feroci dei fondi per l’editoria, fino al loro potenziale e temutissimo azzeramento. Oltre alla concezione diffusa nell’opinione pubblica che il mondo della carta stampata sia una “casta”, come quella della politica e della magistratura, c’è l’impegno del governo di rimanere (o meglio “rientrare”) nei parametri europei. Da questo le strette di bilancio che stanno colpendo inesorabilmente molti settori della spesa, compresa l’editoria la quale, in realtà, rappresenta ben “poca cosa” rispetto ad altre voci di spesa. Complessivamente i fondi disponibili sono scesi a una settantina di milioni di euro, cioè una briciola nel bilancio pubblico. Ma il presidente della Fisc ha voluto precisare che ai giornali diocesani erano assegnati, rispetto alla settantina di milioni di fondi pubblici citati, solo tre anni fa 3,9 milioni. Lo scorso dicembre il contributo era già sceso a 1,8 milioni e quest’anno, dovrebbe calare ulteriormente a 1,2 milioni. Vale a dire un taglio secco di oltre il 70%. “In pratica - spiega Zanotti - per ciascuno dei 70 giornali diocesani aventi diritto, si scenderebbe a un contributo medio pro-capite attorno ai 15-20 mila euro. Con tale cifra, si capisce bene, non si può neanche pagare una segretaria con la sua postazione di lavoro. Altro che assicurare la ‘libertà di stampa’!”.

Perché “no” ai tagli. Un secondo fattore di grande preoccupazione espresso dal presidente della Fisc in Commissione riguarda l’impostazione dei tagli cosiddetti “lineari”. “Essa si è rivelata un errore perché ha colpito in maniera troppo pesante rispetto ad altri ambiti - dice Zanotti -: nessun altro settore ha avuto decurtazioni come l’editoria fino all’80-90%! Ma soprattutto si è andati a colpire voci piccole e libere, rappresentative di territori spesso dimenticati dai circuiti informativi e dalla grande stampa”. “Le nostre testate diocesane, diverse delle quali hanno più di un secolo di vita - aggiunge - spesso sono l’unica testata di un singolo territorio. Chiuderla vorrebbe dire azzerare le possibilità che in quell’area ci sia uno strumento di dibattito e confronto. Un intero territorio verrebbe condannato a scomparire dalle cronache”. Perciò, andando in direzione contraria rispetto all’ipotesi di tagliare tutto, Zanotti ha invece affermato che “sarebbe auspicabile che queste testate ottenessero, nelle Leggi dello Stato, il riconoscimento di una propria identità, magari come ‘Periodici locali di informazione’, in quanto giornali d’informazione generale, diffusi in un determinato territorio”.

Ripristinare gli aiuti, non abolirli. Quali decisioni assumerà il “Palazzo”, al momento non è dato di sapere. “La nostra non è una battaglia solo per la stampa diocesana - precisa il presidente Fisc - ma accanto ai nostri ‘cugini’, quali ‘Avvenire’, ‘Famiglia Cristiana’ ed altre testate di area cattolica, ma anche assieme a tante testate laiche, che vivono le stesse problematiche”. Zanotti sottolinea come i contributi all’editoria siano sorti “per incoraggiare la democrazia informativa e per mettere un puntello a un mercato pubblicitario sbilanciato verso i maggiori network. Chiudere giornali significa togliere spazio ed espressione a gran parte della gente che in quei giornali si ritrova e si riconosce. Significa impoverire il dibattito culturale, significa anche tagliare le radici storiche e umane a molta parte del territorio italiano”. La proposta conclusiva che ha avanzato è di ripristinare il fondo per l’editoria ad almeno 90-100 milioni. “Il mercato da solo non è in grado di regolare l’informazione”, ha detto, “occorre che la politica comprenda il grande servizio di civiltà e democrazia che la stampa svolge al servizio del bene comune”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La crisi della rappresentanza**

**Il mal di teste dei partiti**

di Michele Ainis

I partiti agonizzano, i sindacati rantolano e neanche gli italiani stanno troppo bene. Ci attende un futuro orfano di queste grandi organizzazioni? A leggere i numeri, il futuro è già iniziato. Il Pd in un anno ha perso l’80% dei suoi iscritti: ora sono 100 mila, quando il partito di Alfano ne dichiara 120 mila. Ammesso che sia vero, dato che alle Europee l’Ncd in Campania ha ottenuto meno voti che iscritti. Ma pure la metà basterebbe a rendere felice Forza Italia, che fin qui ha racimolato la miseria di 8 mila iscrizioni.

Sulla carta, va meglio ai sindacati: 12 milioni e 300 mila tessere. Non senza dubbi, anche in questo caso: nel 2012 la Confsal ha denunziato almeno 3 milioni d’iscritti fantasma. E in ogni caso con un’emorragia nel settore privato (un milione d’associati in meno fra il 1986 e il 2008) e una flessione anche fra i dipendenti pubblici (dal 10% al 16% nella sanità, nelle Regioni, nei ministeri). A turare la falla, soccorrono immigrati e pensionati. Non i giovani, che se ne tengono a distanza. Sicché pure in Italia sta per risuonare l’annuncio della Thatcher: nel 1987 disse che il numero degli azionisti aveva superato quello degli iscritti al sindacato. Del resto è un’onda che viene da lontano. Nel 1990 la Dc sommava 2.109.670 iscritti; otto anni dopo il Ppi ne aveva 197 mila. E l’onda bagna tutto il globo. Dagli anni Ottanta la militanza nei partiti è calata del 64% in Francia, del 50% negli Usa, del 47% in Norvegia. Insomma il problema non è Renzi, non è lui che ha ucciso il Novecento. Il problema è che in Italia mancano soluzioni di ricambio, rispetto alla crisi dei Parlamenti che s’accompagna alla crisi dei partiti. Obama non ha dietro di sé un partito strutturato; però gli americani hanno a disposizione i referendum (174 durante le ultime presidenziali), le esperienze di democrazia deliberativa, il recall (che consente la revoca degli eletti). E noi, come ci attrezziamo per questa nuova democrazia senza sindacati né partiti?

Quanto ai sindacati, difettano di strumenti alternativi. Lo Statuto dei lavoratori sarà vecchio, ma si discute dell’articolo 18, non di coinvolgere i lavoratori nella gestione delle imprese. Quanto alle segreterie politiche, fanno un po’ come gli pare, dato che manca una legge sui partiti. Come manca sulle consultazioni pubbliche, di cui gli ultimi governi abusano fingendo d’ascoltare i cittadini. In compenso la riforma costituzionale menziona il referendum propositivo, accanto a quello abrogativo. Quest’ultimo fu attuato con 22 anni di ritardo; speriamo di non rinnovare l’esperienza. Perché una cosa è certa, nel nostro incerto quotidiano: la crisi dei partiti ha aperto un vuoto. Per non farci risucchiare, dobbiamo restituire lo scettro ai cittadini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corirere della sera

**Brittany, 29 anni, malata di cancro: «Ho deciso: morirò il 1 novembre»**

**La donna ha un tumore al cervello e solo sei mesi di vita. Ha deciso per l’eutanasia in Oregon. In un video spiega la sua scelta. E gli Usa si commuovono**

di Redazione Online

Brittany Maynard ha 29 anni. Una famiglia, un marito, una vita tranquilla fino a quando non ha scoperto di essere malata: un tumore al cervello. Dopo un’operazione e un ciclo di cure, in aprile i medici le hanno detto che il cancro era tornato più aggressivo di prima, e le restavano solo sei mesi di vita, da trascorrere tra atroci dolori. Così Brittany ha deciso: ha scelto la «dolce morte» per andarsene «con dignità». E ha scelto anche il giorno: il 1 novembre. Morirà in Oregon, dove è consentito il suicidio assistito. Il giorno prima, il 30 ottobre, festeggerà per l’ultima volta il compleanno di suo marito, Dan.

Il video per raccontare la sua storia

La storia di Brittany ha commosso gli Usa. Anche perché la donna ha deciso di raccontare la sua storia e le motivazioni della sua scelta in un video pubblicato sul web. Ai media statunitensi la donna ha spiegato che non si tratta di un istinto suicida: «Io non voglio morire, ma sto morendo, e voglio farlo alle mie condizioni, con dignità». Brittany ha raccontato che da San Francisco si è dovuta trasferire a Portland, perché per ottenere i farmaci che le permetteranno una fine «pacifica e indolore», deve essere residente in Oregon. «Non voglio dire a nessuno di fare la mia stessa scelta - ha affermato - Ma la mia domanda è: chi ha il diritto di decidere per me, e decidere che merito di soffrire enormemente per settimane o per mesi?». Brittany sta utilizzando le sue ultime giornate per aiutare i pazienti dell’associazione Compassion & Choices, che si occupa dei malati terminali in California, Colorado, Connecticut, Massachusetts e New Jersey. Inoltre, difende la scelta della «morte con dignità» con la campagna «Brittany Maynard Fund», combattendo perché altri Stati diano il via libera alla prescrizione degli stessi farmaci. «La mia famiglia ha dovuto affrontare enormi cambiamenti e sacrifici per permettermi di porre fine alla mia vita con dignità, come trovare un nuovo posto dove vivere e una nuova casa - ha affermato - Ma ci sono tantissimi americani che non hanno la possibilità o il denaro per fare lo stesso, e questo non è giusto».

La legge negli Usa

Grazie ad una legge del 1997, nello Stato - oltre che in Vermont, Montana, New Mexico e Washington - i malati terminali hanno infatti la facoltà di porre fine alle loro sofferenze. Da quando è entrata in vigore la norma, 1.173 persone hanno ottenuto la prescrizione per i farmaci, ma poi solo 752 li hanno utilizzati per morire.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l’inserzione pubblicata sul portale kijiji da una catena di ristoranti a berna, basilea e zurigo**

**«Cerchiamo cuoco e lavapiatti»**

**Oltre 1.700 candidature in poche ore**

«Cerchiamo personale a tempo indeterminato. Cuoco più lavapiatti per cucina. Ragazzo/a per bancone bevande e pulizia ristorante. Offriamo vitto alloggio e ottima paga». Questo annuncio è stato pubblicato ieri dal portale Kijiji.it ed è stato inserito da una catena di ristorazione con locali a Zurigo, Berna e Basilea. Oltre 1.700 candidature in poche ore. Oppure questo: «Ristorante pizzeria italiana in Germania cerca cuoco con esperienza trentennale nel settore della gastronomia. Ottima retribuzione, vitto e alloggio». In tre giorni mille candidature. Se il detto uno su mille ce la fa può sembrare calzante, va persino peggio in Veneto dove qualche settimana fa per due posti da infermiere banditi dalle Asl di Padova e Vicenza si sono presentati in settemila. Una possibilità su 3.500. Il versante nuovo è invece quello sanitario e rimanda ancora al pendolarismo oltre-frontiera.Leggete qui (sempre su Kijiji): «L’agenzia Simply Health Recruitment sta cercando infermieri da inserire sul territorio inglese. Requisiti necessari: iscrizione Ipasvi e conoscenza della lingua inglese».

Benvenuti nell’epoca dei portali di annunci: Kijiji, Bakeca. Iper-generalisti, aggregatori di richieste spesso ondivaghe e contraddittorie, eppure osservatori interessanti di una società in evoluzione, contenitori di ambizioni, bisogni, illusioni, sogni, aspettative. Il dato su cui riflettere stavolta è pero l’inserzionismo estero che attrae potenziali candidati italiani con offerte ammiccanti e in lingua italiana. Per di più su domini italiani. Segnala Chiara Bonifazi, responsabile marketing di Kijiji.it, che stanno comparendo sempre con maggiore frequenza le richieste di lavoro da oltrefrontiera (+14% gli annunci su Kijiji negli ultimi tre mesi). I settori capaci di intercettare la domanda di lavoro italiana sono però sempre gli stessi: quelli della cura alla persona (soprattutto l’Inghilterra a caccia di personale sanitario) e quello gastronomico/ricettivo che si esprime con la richiesta di mestiere come il cuoco, il cameriere e il lavapiatti. Potranno anche non essere cervelli in fuga, ma esprimono comunque il segnale di un lavoro liquido, sfuggente, capace di travalicare i confini nazionali con più frequenza di prima grazie al potere del web.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Senato, disco verde alla fiducia sul Jobs act. Poletti: "Art.18, via reintegro per licenziamenti economici". Bagarre in Aula**

**Il risultato all'una di notte. Via libera con 165 sì, 111 no e 2 astenuti. Monetine sui banchi dei ministri, espulso capogruppo M5s. Fogli e libri contro Grasso. Renzi tira dritto: "Sceneggiate, vado avanti". La minoranza Pd vota sì ma il senatore Tocci si dimette. Astenuti Casson e Ricchiuti**

ROMA - Il sì alla fiducia è arrivato all'una di notte. Con un margine ampio. Il primo via libera al Jobs act - la riforma del mercato del lavoro - incassa 165 sì, 111 no e due astensioni, quelle dei senatori della minoranza Pd Casson e Ricchiuti. Mentre l'altro civatiano, Walter Tocci, ha votato sì e annunciato le dimissioni. I senatori presenti erano 279; 278 i votanti. La maggioranza era a 140.

Una seduta cominciata fin dalla mattina in un clima difficilissimo, con le opposizioni protagoniste di plateali forme di protesta. L'ultima, in serata, quando il presidente Grasso ha messo in votazione le richieste di variazione del calendario. Lega e M5s hanno occupato i banchi del governo. Contro Grasso anche un lancio di fogli e libri, tra cui il regolamento del Senato.

Il M5s, protagonista del caos in mattinata, nega ogni responsabilità. L'autore del lancio è in effetti Gian Marco Centinaio, capogruppo della Lega Nord, che si giustifica: "E' stato un momento di nervosismo. Grasso ha fatto carta straccia del regolamento, gliel'ho lanciato, è vero, ma non volevo fargli male, ho buona mira e sapevo che non l'avrei colpito".

Corpo a corpo e insulti tra la capogruppo di Sel Loredana De Petris e il senatore Pd Roberto Cociancich, mentre Sel protestava contro Grasso per aver messo in votazione in tempi strettissimi le richieste di variazione del calendario. Vittima dello scontro la senatrice del Pd Fattorini, colpita a un polso. De Petris si giustifica: "Forse con il ciondolo del bracciale l'avrò anche toccata, ma è stato del tutto involontario".

C'è stata anche una sospensione per consentire alla commissione Bilancio di esprimere il parere sull'emendamento presentato dal governo. Uno stop che ha inevitabilmente allungato i tempi per il voto sulla fiducia.

Dal vertice Ue sull'occupazione a Milano, Matteo Renzi ha accusato le "reazioni delle opposizioni" che "fanno parte più di sceneggiate che non della politica". E ancora: "Se si hanno idee diverse si spiegano. Se ogni volta che presentiamo delle riforme in Senato dobbiamo assistere a queste sceneggiate, non mi preoccupo. Mi preoccupa la disoccupazione, non l'opposizione".

Proteste o no, il premier tira dritto, anche sull'articolo 18: "Possono contestarci - è l'affondo rivolto alla Cgil, alle opposizioni politiche che oggi hanno gettato monetine sui banchi dell'esecutivo e alle tensioni interne al 'suo' Partito democratico - ma la verità vera è che questo Paese lo cambiamo. Al Senato porteremo a casa il risultato oggi, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi: non molliamo di un centimetro". Il ritardo dei lavori ha impedito a Renzi di celebrare, durante il vertice, il primo via libera al provvedimento. Ma, in conferenza stampa a Milano, è comunque arrivato l'apprezzamento di Angela Merkel: "Abbiamo un grosso problema in Europa sulla disoccupazione giovanile. Con il Jobs act l'Italia ha adottato misure molto importanti" dichiara la cancelliere tedesca.

L'obiettivo dichiarato da raggiungere è la creazione di 83mila nuovi posti di lavoro. E sul contratto a tutele crescenti per i neoassunti è il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ad annunciare: "Il governo intende modificare il regime del reintegro così come previsto dall'articolo 18, eliminandolo per i licenziamenti economici e sostituendolo con un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità". Pertanto, la possibilità di reintegro dopo un licenziamento ci sarà solo per quelli discriminatori o per violazioni gravi sui disciplinari. Le novità riguardanti le norme che impattano sull'articolo entreranno nei decreti delegati e varranno per le nuove assunzioni. "I dissensi - chiosa il ministro - non ci fermano".

Maxiemendamento al vaglio. Al termine della discussione generale sul ddl delega è arrivata per voce del ministro Maria Elena Boschi la richiesta di fiducia da parte del governo sul maxiemendamento al provvedimento: il testo (leggi qui) prevede che il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti diventi più conveniente in termini di oneri diretti e indiretti. Il discorso di Boschi viene accolto da urla e applausi ironici del Movimento 5 Stelle (video).

La minoranza Pd prepara un documento firmato da 26 senatori e 9 deputati e dichiara il voto favorevole: "Abbiamo accolto con grande soddisfazione il fatto che alcune delle nostre proposte di miglioramento del ddl delega siano state accolte nel maxiemendamento. Ma non basta, altri temi non trovano accoglimento nella delega. Lo potranno fare nell'esame da parte della Camera", fa sapere la senatrice Maria Cecilia Guerra.

Minoranza Pd. Fonti di Palazzo Chigi sottolineano come il voto di oggi sulla fiducia riguardi "evidentemente" anche l'articolo 18. E nel Pd scattano immediate le reazioni. Sulla fiducia la minoranza dem è a sua volta spaccata visto che i bersaniani la voteranno, Rosy Bindi osserva come "con il voto di fiducia di oggi il governo non può sentirsi autorizzato a violare un articolo della Costituzione". Punto sul quale batte anche Pippo Civati: "Prima di presentare emendamenti (che non emendano granché) e di mettere la fiducia su una legge delega vaga e imprecisa, varrebbe la pena di rileggersi l'articolo 76 della Costituzione. Ma se la delega non cita l'articolo 18, come farà il governo a 'decretare' sull'articolo 18?".

E' lo stesso Civati a preannunciare per "disagio profondo" le dimissioni di un senatore Pd. E' Walter Tocci, che sul suo blog conferma: "I margini di maggioranza al Senato sono esigui e non ho intenzione di causare una crisi politica", perciò "voterò la fiducia, ma subito dopo prenderò atto dell'impossibilità di seguire le mie idee e mi dimetterò da senatore". Altri due senatori civatiani, Felice Casson e Lucrezia Ricchiuti, non hanno partecipato al voto.

Forza Italia si sfila. "La rivoluzione annunciata dal presidente del Consiglio - sottolinea Paolo Romani, capogruppo berlusconiano al Senato - ha subìto una brusca marcia indietro all'indomani della direzione Pd. Da parte nostra, solo l'amara constatazione di un'occasione persa. Abbiamo sempre profuso il nostro impegno nelle riforme per il Paese (il riferimento è al patto del Nazareno, ndr), ma questo provvedimento si allontana sempre di più dalle prospettive iniziali e dalla nostra coscienza riformatrice". Nelle dichiarazioni finali, Anna Maria Bernini aggiunge: "Oggi si e' scritta una pagina inquieta della vita parlamentare. Mettere la fiducia su un disegno di legge delega è una decisione inusuale, inappropriata e inopportuna. Una vera e propria violazione costituzionale". Ma il soccorso azzurro, almeno oggi, non è servito.

Caos in aula. Prima del lancio di libri della sera, a far esplodere la bagarre in mattinata erano stati i Cinque Stelle.

La senatrice 5 Stelle Rosetta Enza Blundo raggiunge i banchi del governo e vi getta sopra monetine. Lo stesso fa il capogruppo Vito Petrocelli, per poi negare e infine ammettere: "Ho poggiato sul banco del ministro Poletti 30 centesimi, 30 centesimi come i 30 denari. Il messaggio è che con quei soldi ci paga le tutele crescenti per i miei figli, che tanto non le avranno".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Is, scontri tra curdi e polizia turca: morti nelle piazze**

**Navigazione per la galleria fotografica**

Raid in Iraq contro l'Is. Sul fronte iracheno, oltre 30 uomini dello Stato islamico sono rimasti uccisi in un bombardamento dell'aviazione irachena nel centro di Tikrit, conquistata lo scorso mese di giugno dai qaedisti. Lo ha riferito a "Nova" una fonte di sicurezza locale, secondo cui i raid sarebbero avvenuti nella zona del palazzo presidenziale di Tikrit e avrebbero provocato anche il ferimento di dieci combattenti. L'operazione, ha aggiunto la fonte, è stata resa possibile dalle informazioni raccolte dall'intelligence militare sugli spostamenti dei jihadisti nella città natale di Saddam Hussein.

Ue punta a collaborare con giganti Internet. L'Unione europea chiede ai principali gruppi statunitensi di internet, da Google a Facebook, da Twitter a Microsoft, un aiuto per combattere la diffusione dell'estremismo online. Questa sera a Lussemburgo i ministri dell'Interno dei 28 Paesi Ue e funzionari della Commissione europea incontreranno a cena i rappresentanti dei colossi della rete per cercare di arginare il fenomeno della radicalizzazione dei giovani musulmani europei, convinti ad andare a combattere in Siria e Iraq.

Iran disposta ad intervenire. "Pronti ad aiutare il governo siriano a respingere l'avanzata" dello Stato islamico a Kobane. A dichiararlo è stata in giornata la portavoce del ministro degli Esteri di Teheran, Marziyeh Afkham. "Kobane è parte dello territorio della Siria - ha spiegato - e se Damasco dovesse chiederlo saremmo pronti a dare l'assistenza necessaria". La portavoce ha anche fatto sapere che il governo iraniano è preoccupato per le condizioni dei civili della città al confine con la Turchia e ha annunciato l'invio di aiuti umanitari nella zona. Sembra concretizzarsi la possibilità di un intervento dell'Iran in aiuto di Assad, sono giorni infatti che Teheran tiene sotto controllo la situazione in Iraq e Siria. "La sicurezza dei due paesi è importante per la nostra", aveva affermato il capo del Centro per le ricerche strategiche iraniano Ali Akbar Velayati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Sinodo, coppie gay: "Chiesa sia casa paterna"**

di ANDREA GUALTIERI

CITTA' DEL VATICANO – Sono "la superbia e l'egoismo" la causa delle "lacerazioni" e di "ogni disaccordo" e che "ci rendono intolleranti, incapaci di ascoltare e di accettare chi ha una visione o una posizione diversa dalla nostra". Durante l'udienza generale in piazza San Pietro, papa Francesco continua il suo ciclo di catechesi sulla storia della Chiesa ricordando che la comunità cristiana è "tentata dal maligno, che cerca di dividerla". Un tema che suona anche come un avvertimento proprio durante i giorni del Sinodo chiamato ad affrontare i temi spinosi delle famiglie contemporanee.

Chiesa "paterna" con coppie gay - La congregazione del pomeriggio, la sesta dall'apertura dei lavori, è stata dedicata proprio alle "situazioni familiari difficili" e alle coppie gay. E il cardinale brasiliano Raymundo Damasceno Assis, presidente di turno, aprendo i lavori ha dichiarato: "Lungi dal chiuderci in uno sguardo legalista, vogliamo calarci nel profondo di queste situazioni difficili per accogliere tutti coloro che vi sono coinvolti e per far sì che la Chiesa sia la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa". Già in mattinata, Damasceno Assis aveva spiegato che "la Chiesa vuole dare una risposta adeguata ai tempi di oggi". Un intervento, il suo, proiettato verso la linea della misericordia e della Chiesa "in uscita" suggerita anche da papa Francesco ma non condiviso dalla totalità dei padri sinodali.

Il tweet sui battibecchi - "Parlate con chiarezza, non pensate che poi il cardinale Muller vi venga addosso" ha ribadito il Papa ai padri sinodali, secondo quanto monsignor Victor Manuel Fernandez, rettore dell'Università cattolica di Buenos Aires e teologo di fiducia di Bergoglio. Il cardinale Gerhard Muller citato da Francesco, è il prefetto dell'ex Sant'Uffizio al quale fa riferimento la linea più intransigente. In un tweet, il gesuita e direttore della "Civiltà Cattolica" padre Antonio Spadaro, che partecipa ai lavori su invito di Bergoglio, aveva in precedenza sdrammatizzato: "Leggo di battibecchi tra i cardinali al Sinodo. Sappiate che è falso. Io c'ero. E non dite che non ve l'avevo detto".

L'esperienza delle coppie in crisi - Resta acceso, comunque, il dibattito tra i padri più conservatori e quelli che, pur senza prevedere interventi sulla dottrina, lasciano intravedere aperture pastorali che potrebbero portare, ad esempio, ad un percorso di riavvicinamento ai sacramenti anche per i divorziati risposati. Uno dei temi più ricorrenti, come ha confermato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, resta in questo senso una revisione dei processi di nullità dei matrimoni. Ma non sono escluse altre novità. Nel pomeriggio sono invece intervenuti come uditori i coniugi Stephen e Sandra Conway, arrivati in Vaticano dal Sudafrica e responsabili regionali di Retrouvaille, organizzazione che aiuta le coppie a ritornare unite. A rompere un matrimonio, hanno detto, sono "le difficoltà finanziarie, le infedeltà, i problemi delle famiglie di origine". E il risultato è uno stile di vita da "single-sposati", coppie che "mantengono il matrimonio ma cominciano a fare le cose separatamente": "si comincia in maniera innocente - hanno riferito - ma che con il tempo crea un fossato nella coppia". La ricetta - hanno dichiarato - è basata sulla consapevolezza che un matrimonio ha quattro stadi: "romanticismo, disillusione, miseria" e solo dopo, se non ci si arrende, la "gioia".

Parla la moglie cattolica di un musulmano - Stamattina, ventiquattro ore dopo l'annuncio di un concistoro nel quale il collegio cardinalizio affronterà la questione del Medio Oriente, nell'aula sinodale è arrivata anche la testimonianza di una coppia emblematica: lei cattolica, lui musulmano. "La famiglia è il luogo dove le persone imparano a rispettare le differenza", ha detto Jeannette Touré raccontando lo spirito dei 52 anni di matrimonio dal quale sono arrivati 5 figli e 6 nipoti. Sulla propria esperienza di famiglia mista, Jeannette, che è presidente dell'Associazione donne cattoliche in Costa d'Avorio, ha raccontato che il marito le ha permesso di battezzare i figli. Ad assicurare una così lunga convivenza tra un musulmano e una cattolica, ha spiegato, sono stati "tolleranza e rispetto reciproco per le convinzioni del coniuge".

L'aspetto del celibato dei sacerdoti - Tra gli altri argomenti affrontati oggi, anche quello del celibato del clero, con l'analisi di ciò che avviene nelle Chiese orientali, dove vengono ammessi al sacerdozio anche uomini sposati. E poi gli effetti sulle famiglie di povertà, precarietà e disoccupazione.

La commissione che stilerà il testo finale - Tutti i contributi e le testimonianze di questi giorni andranno a costituire un documento che sarà concluso entro domenica e sottoposto nella prossima settimana ai "circoli minori" per essere poi votato in aula e consegnato al Papa. Oggi sono stati annunciati i nomi dei sei componenti della commissione che dovrà redigere il messaggio e che sarà presieduta dal cardinale Gianfranco Ravasi, con l'arcivescovo Fernandez vice-presidente: ne fanno parte il patriarca libanese Rai, il cardinale indiano Gracias, gli arcivescovi e vescovi Hart (Australia) e Durocher (Canada) Arborelius (Svezia) e Madega Lebouakeman (Gabon).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Perry Mason non trova più lavoro. E la crisi svuota Giurisprudenza**

**Troppi avvocati in Italia, iscrizioni in picchiata a Legge: -22%**

Maria Elena Boschi lo ammette: «Siamo troppi anche se questa non è una novità ma un dato di fatto». È toccato a lei, ministro delle Riforme Costituzionali, dare il via ad una giornata di studio sulla professione degli avvocati e sul loro futuro, una lunga maratona su una professione per anni considerata il rifugio di chiunque non aveva un obiettivo più chiaro di vita fino a trasformarsi in un parcheggio per disoccupati. Ad organizzarla è stata la Aiga, l’Associazione Italiana Giovani Avvocati e l’ Associazione Italiana Giovani Notai.

La ministra Boschi dopo l’esperienza di governo tornerà a fare l’avvocato, e lo annuncia con orgoglio. Ma sono sempre meno numerosi quelli che possono dire lo stesso e con la stessa fierezza anche perché nel frattempo il mondo è cambiato e negli studi legali si fa fatica a tenere il passo con le novità.

La crisi è nelle cifre: il tasso di disoccupazione è del 13,2% a cinque anni dalla laurea, in media si impiegano 21 mesi per trovare il primo lavoro dopo la fine degli studi, uno studente su tre usa poco o per nulla le conoscenze acquisite all’università nella professione quotidiana. Di conseguenza le immatricolazioni a Giurisprudenza sono in calo del 22%, chi esercita la professione ha subito un calo del 3,1% delle entrate nel 2013 e oltre 80mila avvocati giovani non riescono a guadagnare più di 10mila euro l’anno.

«Meno diritto romano, più diritto della Rete – è la soluzione proposta da Nicoletta Giorgi, presidente Aiga – Serve un avvocato 2.0, e in generale maggiore specializzazione per le professioni giuridiche nei nuovi campi del diritto: dal commerciale, che copre uno spettro non più nazionale, ma globale, alle problematiche relative al Web o al diritto ambientale». La conseguenza è che le Università «devono ripensare la loro offerta formativa sulla base delle nuove esigenze di una professione che si evolve, cambia».

Per il ministro della Giustizia Andrea Orlando si deve puntare tutto su una nuova formazione. «Bisogna costruire delle forme che aiutino la giustizia ordinaria – ha detto il ministro riferendosi all’alto numero di cause in Italia – serve un professionista diverso dall’avvocato, che arrivi prima del processo. Stiamo anche lavorando per una specializzazione della giustizia civile sul fronte dell’aiuto alle imprese e alle famiglie».

«Penso sia utile – ha proseguito Orlando – che una parte del percorso di avvocati e magistrati sia un affiancamento del giudice ordinario. Mentre per i magistrati è essenziale la formazione comune europea per superare le diffidenze fra Stati. Non si tratta di un percorso facile, come si è capito dalla resistenza a smontare alcuni strumenti di formazione che non hanno dato buona prova, ad esempio la Scuola Superiore della Magistratura che può essere sostituita da periodi di esperienza in tribunale».

Formazione da cambiare anche secondo Maria Elena Boschi: «L’Università dovrebbe incentivare maggiormente l’esperienza diretta, di cui c’è grande bisogno, diminuendo lo studio frontale, nozionistico. Questo vale anche per i master e le scuole di specializzazione, troppo spesso copie di quanto già si studia nei banchi d’Ateneo». E secondo Ludovico Maria Capuano, presidente dei giovani notai: «Bisogna ripensare la formazione in chiave più pratica: un notaio che supera il concorso in pratica ha accumulato un gap decennale sulle reali esigenze del mercato del lavoro». Roberto Garofoli, co-direttore della Treccani Giuridica e capo di Gabinetto del Ministero dell’Economia suggerisce di prendere come modello Germania e Francia, dove, oltre all’inserimento di stage e prove pratiche già dai primi anni, c’è «maggiore attenzione a tecniche alternative per la risoluzione di controversie, preventive alla via giudiziale, e all’internazionalizzazione dell’avvocato» .

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Allarme immigrati, l’Europa “scheda” tutti i clandestini**

**Iniziativa coordinata dall’Italia: fenomeno fuori controllo**

**L’operazione «Mos Maiorum» ha trai i suoi obiettivi la lotta ai trafficanti di uomini**

guido ruotolo

roma

L’hanno battezzata “Mos Maiorum”, letteralmente “costume degli antenati”, con riferimento a un principio cardine della morale tradizionale degli antichi romani. Partirà lunedí prossimo e durerà fino al 26 ottobre. Il tempo necessario per avere un quadro reale del fenomeno. È una grande operazione di polizia sugli immigrati irregolari, clandestini, in attesa di asilo politico. Una schedatura di massa per trasformare i clandestini in cittadini in attesa di lavoro, di assistenza umanitaria del paese che accetta di accoglierli.

Per la prima volta, le polizie degli Stati membri della Comunità Europea, coordinate dall’Italia, lanceranno una offensiva comune contro i trafficanti di immigrati. Al termine di «Mos Maiorum», si dovrebbe avere «un quadro chiaro e aggiornato della situazione riguardante l’area operativa, il modus operandi, le tendenze principali e i possibili cambiamenti rapidi del fenomeno».

Sempre di più la gestione dei flussi migratori irregolari sta diventando un problema che coinvolge anche i paesi del Nord Europa, non solo quelli rivieraschi, come l’Italia, che fronteggiare in prima linea i flussi migratori che arrivano dall’Africa o dal Medio ed Estremo Oriente.

Proprio nelle settimane scorse il governo tedesco ha fatto sapere di aver raggiunto il tetto massimo dell’accoglienza per i rifugiati politici, chiedendo agli altri Paesi europei di farsi carico del problema. Mentre paesi come l’Italia chiedono alla Comunità Europea di affrontare insieme il problema dell’accoglienza dei clandestini. Che stanno quasi per raggiungere la soglia dei 150.000 (sono 145.381) giunti in Italia dal primo gennaio di quest’anno a ieri.

La decisione di dar vita a «Mos Maiorum», attività di «prevenzione, repressione, e analisi», nasce dalla necessità di riempire un vuoto di conoscenza. Con l’apertura delle frontiere dentro i confini dell’Europa di Schengen, la dimensione della mobilità interna di uomini e donne è un dato empirico, mancando punti di riferimento reali per determinare la dimensione quantitativa del fenomeno.

Le operazioni di polizia che partiranno da lunedí serviranno appunto a riempire questi vuoti. E dunque, assisteremo ad «operazioni di controllo lungo le principali rotte di immigrazione illegale (all’interno dello spazio Schengen e alle frontiere».

Nei documenti di «Mos Maiorum» vengono elencate le informazioni che dovranno essere raccolte: «Dove e a che ora sono stati intercettati i clandestini. Eventualmente su quali mezzi di trasporto si trovavano. Quali nazionalità dichiarano. L’età, il sesso e quando è attraverso quale frontiera sono entrati in Europa». E ancora: «Bisogna specificare se i clandestini hanno esibito documenti falsi-falsificati di viaggio poi sequestrati. O se hanno chiesto asilo». E sul viaggio di trasferimento, occorre raccogliere il maggior numero di informazioni sulle organizzazioni di trafficanti di clandestini, sul prezzo del biglietto di viaggio pagato per raggiungere l’Europa».

Un database utile per la comprensione del fenomeno, ovvero per le politiche da adottare per fronteggiare l’emergenza dei flussi migratori che continuano a premere sull’Europa. I teatri di guerra e di conflitti che si avvicinano sempre di più all’Europa, come la Siria, l’Iraq e la Turchia che producono centinaia di migliaia di profughi che cominciano a premere per trasferirsi in Europa.

Il Corno d’Africa e la fascia subsahariana del continente nero stanno trovano nella Libia che rischia di diventare territorio dell’islamismo terroristico e integralista, rappresentano la tenaglia che rischia di stringersi sull’Europa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**splosione ferisce un carabiniere davanti all’aula bunker delle Vallette**

**Blitz di un gruppo di antagonisti No Tav, lanciati petardi e bombe carta**

Un carabiniere è rimasto leggermente ferito nello scoppio di un petardo, di fronte all’aula bunker del carcere delle Vallette, all’ingresso dell’aula bunker che in questi giorni ospita i processi per le violenze dei No Tav in Val Susa. L’episodio è avvenuto nell’ambito di un l blitz da parte di una decina di antagonisti, che hanno dato vita a un fitto lancio di grossi petardi e bombe carta. Una di queste è esplosa vicino a un militare di 25 anni, in servizio di vigilanza, rimasto stordito dal botto. Medicato dal personale del 118, è stato accompagnato per precauzione all’ospedale Maria Vittoria.

Nell’aula di via Pianezza oggi non si sono svolte udienze, ma proprio ieri i pm nella loro requisitoria avevano chiesto 53 condanne nei confronti di altrettanti imputati per complessivi oltre 190 anni per gli scontri avvenuti nel 2011 alla Maddalena di Chiomonte, in Valle di Susa. E domani, sempre nell’aula bunker, è in calendario un’udienza del processo a carico di quattro No Tav in carcere con l’accusa di terrorismo.

Prime reazioni al gesto dal mondo politico. Il responsabile Sicurezza del Pd, Emanuele Fiano, ha espresso condanna per «l’ennesimo atto di violenza, un gesto che non può che confermare in noi la certezza che questa battaglia di giustizia contro chi vuole riportare la violenza dentro lo scontro politico va condotta con determinazione». Il senatore del Pd Stefano Esposito, da sempre sostenitore della Torino-Lione, parla di «un fatto gravissimo e conferma quanto a più riprese ho denunciato; una frangia anarco-insurrezionalista e antagonista ha scelto le pratiche para terroristiche utilizzando strumentalmente la Torino-Lione per portare un attacco allo Stato».